

GUIDO DA MONTEFELTRO IN DANTE:
DA *NOBILISSIMO LATINO* A FIAMMA INFERNALE.

Simone Barlettai¹

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Riassunto: l'episodio di Guido da Montefeltro nell'*Inferno* è certamente tra i più noti e studiati, in questo contributo verrà proposta una riflessione non soltanto sull'episodio infernale, quanto piuttosto sul radicale cambio di giudizio che Dante opera nel passaggio dal *Convivio*, in cui Guido viene esaltato come uomo politico e capo militare esemplare, alla *Commedia*, in cui lo aspetta la dannazione eterna. La riflessione sarà accompagnata da alcuni passi significativi di un'altra opera particolarmente rilevante nel panorama della letteratura italiana medievale di lingua latina, la *Cronica* di Salimbene da Parma, dal cui studio appare evidente una somiglianza con l'immagine trasmessaci dal *Convivio*.

Parole chiave: Dante, Guido da Montefeltro, *Commedia*, *Convivio*, *Cronica*, Salimbene da Parma

Abstract: Guido da Montefeltro's episode in the *Inferno* is certainly one of the most known and studied. In this work it is suggested to give consideration not only to the infernal episode, but rather to Dante's radical change of opinion in the passage of the *Convivio*, in which Guido is exalted as politician and military leader, to the *Commedia*, in which eternal damnation awaits him. This thought will be accompanied by some significant passages from a different work that is particularly relevant in medieval Italian literature in Latin, *Cronica* of Salimbene da Parma, whose study displays an obvious likeness to the image provided in the *Convivio*.

Key words: Dante, Guido da Montefeltro, *Commedia*, *Convivio*, *Cronica*, Salimbene da Parma

REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA

Non ci sono dubbi sul fatto che l'episodio di Guido da Montefeltro, inserito nel canto 27° dell'*Inferno* di Dante, sia tra i più noti dell'intero poema; i dubbi si pongono piuttosto quando ci soffermiamo con più attenzione sulla vicenda, nella quale il punto di vista storico e quello testuale dantesco non sempre appaiono congruenti.

Il condottiero ghibellino² è collocato da Dante nell'ottava bolgia di Malebolge, tra i cosiddetti consiglieri fraudolenti. L'incontro avviene subito dopo il dialogo tra Virgilio e Ulisse, ma è antitetico rispetto

¹ Simone Barlettai è docente di lettere e storia, laureato in Storia e Civiltà presso l'Università degli studi di Pisa, ha pubblicato articoli su Dante e la *Commedia* e di argomenti storici su riviste, sia telematiche che cartacee, italiane, spagnole e brasiliane. Ha partecipato a Convegni Internazionali organizzati (L'Ombra sua torna dell'Università Complutense di Madrid; e Alma Dante 2021 dell'Università di Bologna) ed ha tenuto varie conferenze in occasione di eventi danteschi, quali il festival "Dante 700 in Villa" presso Villa Bertelli a Forte dei Marmi ed il Festival dantesco di Abbadia San Salvatore, organizzato dalla LUA. Con le Edizioni Setteponti ha pubblicato nel 2020 il volume "Magnanimi Danteschi" e nel 2022 "L'ascesa purgatoriale di Dante Alighieri" scritto a quattro mani con Massimo Seriacopi.

² Per quanto riguarda la biografia di Guido da Montefeltro rimando alla voce del *DBDI* [s.v. *Guido da Montefeltro*], che fornisce anche un'ottima bibliografia.

all'episodio che vede protagonista l'itacese: se il greco, infatti, non fa menzione del peccato che lo ha condotto all'inferno, ma ricorda solamente il modo in cui è avvenuto il suo trapasso³; il racconto di Guido è, invece, esclusivamente riferito al peccato che lo ha condannato alla dannazione eterna, concludendosi con il racconto della breve diatriba tra il *nero cherubino* e san Francesco, nella quale ad avere la meglio sarà il primo, contrariamente a quanto accadrà a Buonconte, figlio di Guido, nel V canto del *Purgatorio*, quando il diavolo dovrà cedere il passo all'angelo sceso a prendere l'anima del guerriero, pentitosi in punto di morte (e morto *perdonando*).

Storicamente, Guido ha dominato la scena politico-militare dell'Italia centrale tra gli anni Settanta e Novanta del Duecento, venendo considerato uno dei più grandi cavalieri e condottieri del suo tempo; il suo disegno politico fu ostacolato in parte dal suo modo di agire politico, ma anche dal fatto che l'ideale imperiale, in quel periodo, era entrato in grave crisi, il che, non di rado, si riduceva ad uno scontro di fazione, ciò significa che, diversamente dalla parte guelfa che guardava al pontefice come ad una sorta di "leader" cui riferirsi, quella ghibellina era più attenta ai propri interessi locali e personali, piuttosto che a perorare la causa di un Imperatore d'Oltralpe e che non poteva concentrarsi più di tanto sulla situazione dell'Italia.

Diamo adesso uno sguardo al modo in cui Guido veniva descritto nella letteratura a lui contemporanea; prima di passare a Dante, però, credo che sia interessante soffermarci sul modo in cui ce lo presenta Salimbene da Parma in alcuni passi della sua *Cronica*:

Porro in Arimino dominatus est dominus Malatesta, qui optime et fideliter partem Ecclesie semper tenuit. In Furlivio dominatus est dominus Guido comes Montefeltranus, qui fuit vir bellator et periciam habuit artis pugne, et plures victorias de Bononiensibus qui erant ex parte Ecclesie cum eis bellando obtinuit. Pluribus annis, tempore valide guerre, in Furlivio dominium habuit, sed in fine defecit tam ipse quam Livienses, pro eo quod papa Martinus quartus de illa guerra pertinaciter et obstinato animo se intromisit, volens penitus de Furlivio victoriam obtinere. Quapropter, cum

³ Per approfondire l'argomento rimando a: SERIACOPI [2016: 11-76] e SERIACOPI [1994], che forniscono anche una bibliografia estremamente accurata, e anche LANZA [2014: 171-78].

*venisset dominus Bernardus cardinalis Romane curie legatus in Romagnolam et
Livienses tradidissent se sibi, misit dominum Guidonem comitem Montis Feltri primo
Cluciam, postmodum in Lombardiam ad civitatem Astensem, ut in confinio staret ibi.
Qui humiliter obedivit habitando ibidem.*⁴

In questo passaggio vediamo come Salimbene descriva in maniera precisa la situazione politica della Romagna, in particolare di Forlì, poco prima della battaglia che anche Dante ricorderà durante il suo incontro con Guido all'inferno, e le conseguenze che questa ebbe sul piano politico, ricordando anche il periodo di confino trascorso da Guido prima a Chioggia e poi ad Asti; è interessante notare che il Montefeltrano viene definito da Salimbene *vir bellator et periciam habuit artis pugne*, ovvero che fu un grande cavaliere ed esperto nell'arte della guerra, come conferma anche in un altro passo, quando dice che *Guido comes in Bonosiensis viriliter irruit et competenter*⁵.

Ma c'è un altro passo ancora che voglio analizzare, perché è a mio parere estremamente interessante ai fini della nostra trattazione, riguardo al periodo del confino di Guido ad Asti; esso rimanda al modo in cui i cittadini consideravano il Montefeltrano; Salimbene ci dice che:

*Insuper erat homo nobilis et sensatus et discretus et morigeratus,
liberalis et curialis et largus, strenuus miles et probus in armis et doctus
ad bellum*⁶.

Più che il contenuto, pressoché identico a quello degli altri due brani che ho citato —il motivo di tutto questo affetto di Salimbene nei confronti di Guido è spiegato, poche parole dopo quest'ultimo passo citato, quando ci dice che *Ordinem fratrum Minorum diligebat*—, è interessante notare la forma secondo la quale è posta la questione: Guido

⁴ L'edizione a cui faccio riferimento, che da ora in poi sarà indicata solo come *Cronica*, è: SALIMBENE [2007]. *Cronica* [534:1742-1743]: *E a Rimini aveva la signoria il messer Malatesta, che sempre tenne la parte della Chiesa con grande lealtà. A Forlì ebbe la signoria messer Guido conte di Montefeltro che fu uomo battagliero ed aveva perizia nell'arte militare: e molte vittorie ottenne sui bolognesi, che erano di parte della Chiesa, combattendo contro di loro. Ebbe la signoria per parecchi anni in Forlì, al tempo di feroce guerra, ma alla fine si esaurirono le forze sue e dei Forlivesi, perché papa Martino IV, con pertinacia ed animo ostinato, si intromise in quella guerra, volendo conseguire la vittoria completa su Forlì. Per questo venendo in Romagna come legato della corte romana il cardinale messer Bernardo, ed arrendendosi a lui i Forlivesi, il cardinale mandò messer Guido conte di Montefeltro prima a Chioggia, poi in Lombardia nella città di Asti, perché là stesse al confino. Ed il conte ubbidì umilmente abitando in quei luoghi.*

⁵ *Cronica* [715:2291]: *Guido assalì valorosamente e con abilità i Bolognesi.*

⁶ *Cronica* [757:2448]: *E inoltre era un uomo nobile, pieno di sentimento, discreto e morigerato, generoso e gentile e di larghe vedute, valoroso cavaliere e prode in armi, e dotto nell'arte della guerra.*

viene definito non solo *nobilis*, ma anche *sensatus*, *discretus*, *morigeratus*, *liberalis* e *curialis*, particolarmente importante è quest'ultimo termine, per il quale io proporrei la traduzione *cortese*, da intendersi come di un uomo “che conosce il modo giusto di comportarsi” e di larghe vedute, in pratica una descrizione che ci trasmette un'immagine di un uomo eccelso, che racchiude al suo interno tutte le caratteristiche che Salimbene dimostra di apprezzare particolarmente, non dobbiamo dimenticare che il frate era membro di una delle più importanti famiglie di Parma —ulteriore conferma di questo suo apprezzamento la si trova nella contrapposizione tra il termine *curialis* e *rusticus*, aggettivo che è usato piuttosto di frequente nella *Cronica* ed indica tutte quelle personalità che non suscitavano particolare simpatia a Salimbene.

Passiamo adesso all'opera dantesca, prima della *Commedia*, però, vediamo in che modo il poeta fiorentino ci presenta il condottiero ghibellino nel IV libro del *Convivio*, in cui l'autore si trova a ragionare su ciò *che fa nobile l'anima ne l'ultima etade, ciò è nel senio*⁷. Secondo il poeta fiorentino:

*noi dovemo calare le vele de le nostre mondane operazioni e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore, sì che a quello porto si vegna con tutta soavitate e con tutta pace*⁸.

Ne consegue direttamente che coloro i quali non seguono queste indicazioni, oltre ad essere definiti *miseri e vili*, non potranno ovviamente mai raggiungere la patria celeste, che è poi l'unica vera patria cui tendere; l'autore poi indica due esempi di uomini virtuosi in tal senso, uno è Lancillotto e l'altro è proprio Guido, che vengono presentati in questi termini:

certo lo cavaliere Lancelotto non volse entrare [nel porto ultimo] con le alte vele, né lo nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano. Bene questi nobili calaro le vele de le mondane operazioni, che ne la loro lunga etade a religione si rendero, ogni

⁷ L'edizione di riferimento per il *Convivio* è ALIGHIERI [1988] (fruibile gratuitamente anche *online*). Da ora in avanti solo *Convivio* [4.28.1 ecc].

⁸ *Convivio* [4.28.3].

*mondano diletto e opera disponendo*⁹.

Di questo passaggio è, a mio avviso, particolarmente importante soffermarsi sul termine *nobilissimo*; la scelta di utilizzare un superlativo assoluto da parte di Dante non è ovviamente casuale, niente nel modo di scrivere del poeta fiorentino lo è, ma può essere spiegata in due modi: per prima cosa è importante notare come l'autore scelga di porre sul medesimo piano Guido ed il più valoroso dei cavalieri di re Artù; in secondo luogo è interessante notare come questo termine racchiuda al suo interno tutti i vari elogi che abbiamo visto rivolgere per esteso da Salimbene nel passo sopra citato, in cui la figura del montefeltrano viene esaltata, il che rende questi due passaggi piuttosto simili, soprattutto in quanto entrambe queste descrizioni hanno come centro della propria riflessione il corretto stile di vita cortese-cavalleresco tanto caro ad entrambi gli autori.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione in merito alla somiglianza tra i passi delle due opere: molti studiosi che si sono occupati dello studio della vita di Dante¹⁰, ritengono che quest'ultimo avesse scritto il *Convivio* tra il 1305 ed il 1307, periodo in cui un soggiorno —o forse anche più di uno—, tra Romagna ed Emilia è ritenuto molto più che probabile; la somiglianza nel giudizio che i due autori danno di Guido, unita anche ad un altro riferimento che Dante farà di un personaggio presente nella *Cronica* di Salimbene¹¹, mi portano ad ipotizzare che una delle possibili fonti da cui Dante possa aver avuto informazioni su Guido —e su altre vicende sia emiliane che romagnole¹²— sia proprio l'opera del frate parmense; si tratta ovviamente soltanto di un'ipotesi, ma dato

⁹ *Convivio* [4.28.8].

¹⁰ Sono innumerevoli le biografie dantesche prodotte nel corso degli anni e ricordarle tutte è ovviamente impossibile; mi limito a rimandare ad una delle varie edizioni di BARBI [1996] (che rimane ancora oggi una delle migliori in assoluto) e anche a SERIACOPI [2020].

¹¹ Mi riferisco alla figura di Asdenti, calzolaio parmense, anch'egli come Guido presente sia nel *Convivio* [4.16.6] che nella *Commedia* [*Inf.* 20.118.21]. Questi aveva fama di prevedere il futuro; tuttavia in questo caso il giudizio di Dante è ribaltato rispetto a quello di Salimbene, dato che il poeta fiorentino ne parla come esempio di nobiltà immeritata nel *Convivio* e lo colloca tra gli indovini all'Inferno nella *Commedia*, mentre Salimbene lo descrive come un esempio di uomo umile, ma che aveva in sé i valori della buona educazione (descrivendolo come privo di *rusticitas*, diversamente ad esempio da Frate Elia, ex ministro dell'Ordine dei Frati Minori, attaccato spesso da Salimbene anche a causa delle sue umili origini).

¹² Ricordiamo ad esempio la battaglia di Forlì citata all'interno del canto di Guido, ma anche le vicende della Romagna descritte nel canto 15 del *Purgatorio*.

che la *Cronica* iniziò a circolare, soprattutto in ambiente francescano, intorno alla fine del Duecento, ed in considerazione della simpatia che il poeta fiorentino dimostra per i Minori, non mi sembra così improbabile che Dante possa aver consultato l'immensa opera di Salimbene in occasione di uno dei suoi soggiorni emiliani e romagnoli.

Passiamo adesso alla *Commedia*; troviamo Guido nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio, luogo in cui espiano la propria colpa i consiglieri fraudolenti.

Non appena i due poeti hanno appena finito di ascoltare il racconto di Ulisse, si avvicina loro un'altra fiamma mostrando la volontà di parlare con quelle che ritiene essere due anime dannate che si stanno dirigendo verso il luogo d'inferno cui sono destinate.

Particolarmente inquietante è il modo in cui il poeta fiorentino introduce quest'anima, la cui voce, risultato dello sforzo messo in atto per farla uscire dalla fiamma, viene paragonato al suono emesso da coloro che venivano rinchiusi nel *bue cicilian*, ossia la raccapricciante tortura ideata da Perillio d'Atene per Falaride, tiranno di Siracusa, che consisteva nel rinchiudere il povero sventurato di turno in un toro di rame, sotto cui venivano poste delle braci, rendendo il metallo incandescente e portando alla morte il malcapitato dopo atroci sofferenze espresse con urla orrendamente deformate —ironia della sorte il primo a testare l'efficacia di questo mezzo di tortura fu proprio il suo creatore.

L'anima si rivolge ai due poeti chiedendo notizie sulla sua terra natia: la Romagna; a questo punto Virgilio, diversamente da quanto fatto con Ulisse —che in quanto antico rappresentante del mondo ellenico, forse, non avrebbe ritenuto un degno interlocutore Dante, oppure non avrebbe avuto modo di comunicarvi, visto che Dante non conosceva il greco—, fa cenno di rispondere al suo discepolo, dicendo: *Parla tu; questi è latino*¹³.

A questo punto Dante fa sfoggio della sua conoscenza sulla situazione politica della Romagna —*e io, ch'avea già pronta la risposta*¹⁴—,

¹³ *Inf.* [27.33].

¹⁴ *Inf.* [27.34].

citando una considerevole parte dei signori romagnoli: dai da Polenta, ai Verrucchio, agli Ordelaffi fino a Maghinardo Pagani da Susinana, per concludere poi il suo discorso con la richiesta all'anima di rivelare la sua identità, al fine di capire se il suo nome era ancora conosciuto nel mondo dopo la sua morte.

La risposta dell'anima è interessante, perché dice:

*S'i credesse che mia risposta fosse
a persona che mai tornasse al mondo,
questa fiamma staria senza più scosse;
ma però che già mai di questo fondo
non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,
senza tema d'infamia ti rispondo¹⁵.*

Di fatto quest'anima, che ancora non si è presentata e che non rivelerà mai il suo nome apertamente, dice che racconterà la sua storia a Dante, solo e soltanto perché è sicura che costui non possa tornare nel mondo dei vivi per raccontarla; riguardo a questi versi è a mio parere importante porre l'attenzione sul passaggio: *che già mai di questo fondo/non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero*, con queste sue parole Guido mostra tutta la sua ignoranza di dannato e ripete, una volta ancora, l'errore che lo ha condotto all'Inferno: credere di poter conoscere la profondità del giudizio divino. È evidente dalle sue parole, *s'i' odo il vero* su tutte, che Guido dia per scontato che nessun vivente possa attraversare l'inferno (e per estensione anche gli altri due regni oltremondani), non accorgendosi neppure che Dante è vivo e non un'anima destinata al profondo inferno, diversamente da altri dannati che invece l'avevano immediatamente notato¹⁶.

L'episodio di Guido ruota sì intorno alla questione del pentirsi dei propri peccati in tempo per ottenere la salvezza, senza poi ricadervi (come era successo del figlio Buonconte, per altro), ma anche, più in generale, alla limitatezza della ragione umana rispetto alla volontà divina; andiamo dunque ad analizzare queste due questioni.

Guido si trova all'Inferno non tanto per la sua vita peccaminosa, per

¹⁵ *Inf.*[27.61.66].

¹⁶ “O Tosco che per la città del foco/vivo ten vai così parlando onesto, [...]”: così Farinata in *Inf.* [10.22.23].

cui si era pentito in vecchiaia diventando *cordigliero*, ovvero indossando il cingolo francescano ed entrando a far parte dell'Ordine dei Frati Minori, ma per un ulteriore peccato che lui ha commesso dopo il suo pentimento: ovvero quel consiglio su come prendere Palestrina, che Bonifacio VIII gli estorce con l'inganno, promettendogli l'assoluzione e dicendogli che, in qualità di vicario di Cristo, *lo ciel poss'io serrare e disserrare,/come tu sai [...]*¹⁷; le colpe di Guido sono dunque due: innanzitutto ricadere nel peccato da cui si era emendato; e inoltre fidarsi completamente del giudizio di un uomo in merito alla giustizia divina, firmando in questo modo, di fatto, la sua condanna all'Inferno, poiché, credendosi assolto, non si pentirà del suo peccato prima della morte e non potrà quindi essere in pace con Dio.

In questo modo Guido diventa un consigliere fraudolento frodato a sua volta, come sottolinea perfettamente il diavolo che sottrae la sua anima a San Francesco nel momento della sua morte:

[...] li disse: "Non portar: non mi far torto.
*Venir sen dee giù tra' miei meschini
 perché diede il consiglio frodolente,
 dal quale in qua stato li sono a' crini;
 ch'assolver non si può chi non si pente,
 né pentere e volere insieme puossi
 per la contraddizion che nol consente*"¹⁸.

Il ragionamento del diavolo —che diventa in questo caso esempio di maestro di teologia— è impeccabile: Guido non può essere assolto dal suo peccato, in quanto, avendo scelto di compierlo liberamente, per sua volontà, non può essersi pentito, e poco importa che un altro uomo, anche se vicario di Cristo, gli abbia detto che non doveva preoccuparsi —*Tuo cuor non sospetti;/finor t'assolvo [...]*¹⁹—, perché è chiaramente specificato nella legge divina, che volontà di compiere un peccato e pentimento per quello stesso peccato, non possono coesistere, come sottolineato con una logica inattaccabile dal diavolo (*Forse/tu non pensavi ch'io loico fossi!*) che ha in questo modo la meglio su San

¹⁷ *Inf.* [27.103.104].

¹⁸ *Inf.* [27.114.120].

¹⁹ *Inf.* [27.99.100].

Francesco.

Il racconto di Guido termina con la descrizione della reazione di Minosse dopo aver emesso la sentenza, perfino il giudice infernale si morde la coda per la gran rabbia, prima di precipitarlo tra i consiglieri fraudolenti avvolto nelle fiamme.

Se l'atto che materialmente condanna Guido all'Inferno è il consiglio fraudolento, questo, di fatto, altro non è che una conseguenza della limitatezza della ragione umana in generale e di Guido —ma di tutti i nobili— in particolare, che crede di poter comprendere (se non addirittura eludere) la volontà e la giustizia divina, cosa questa che emergerà poi molto più chiaramente nella seconda cantica, quando Dante avrà modo di parlare con le anime del Purgatorio²⁰ e che è ben esemplificata anche dalla differente sorte a cui il poeta destina i due Montefeltro: Guido, che nel mondo è ritenuto uomo savio e destinato alla salvezza è all'Inferno; mentre il figlio, ritenuto da molti un senza Dio, è nell'antipurgatorio, quindi destinato alla beatitudine eterna.

Il cambiamento del giudizio su Guido dal *Convivio* alla *Commedia* è, a mio avviso, particolarmente interessante e può essere spiegato in questo modo: di fatto la prima opera è interessata unicamente alla dimensione umana, dunque è logico che Guido sia apprezzato da Dante, così come lo era da molti contemporanei del poeta e dallo stesso Salimbene, in quanto il Montefeltrano incarnava pressoché tutte le doti cavalleresche che, in epoca medievale, erano particolarmente apprezzate dalle persone; nella seconda opera, invece, Dante non ragiona più limitandosi solo alla dimensione umana, ma intende compiere una profonda riflessione anche su quella divina: non ci dobbiamo mai dimenticare, infatti, che lo scopo del viaggio di Dante è sì la salvezza personale del poeta, ma, per estensione, anche dell'intero genere umano, che al momento è cieca (come dice Marco Lombardo a Dante) e se vuole salvarsi deve prima comprendere i suoi sbagli e poi ritornare su quella retta via che il poeta ci dice aver smarrito già al terzo verso del primo

²⁰ Basti pensare al modo in cui Marco Lombardo parla della limitatezza della ragione umana, prima di spiegare al poeta-pellegrino la teoria del libero arbitrio: *lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui* [*Purg.*, XVI, 66].

canto della *Commedia*; in questo senso la comprensione della dimensione divina, e la trasmissione di questa conoscenza dall'autore al lettore, diventa uno degli elementi fondamentali di quest'opera.

Il Dante della *Commedia*, dunque, non può essere considerato lo stesso del *Convivio*, ma va inteso come un autore che tratta le questioni umane da un punto di vista diverso: si tratta di un uomo che, avendo compiuto il suo viaggio oltremondano, è tornato tra i vivi con una diversa consapevolezza della volontà divina e con una maturità interiore, figlia di un'esperienza che lui ha direttamente vissuto, che lo porta a rivedere (se non addirittura ad andare contro) alcune posizioni delle sue opere precedenti, proprio come dimostrazione che il suo viaggio lo ha cambiato nel profondo, portandolo a rivalutare tutte quelle che, prima dell'incontro con Virgilio, lui considerava come certezze assolute.

In questo senso le figure dei Montefeltro nella *Commedia* sono estremamente interessanti, perché, ovviamente a mio avviso, servono a Dante come prova definitiva della sua maturazione interiore avvenuta durante il suo viaggio attraverso i tre regni oltremondani.

BIBLIOGRAFÍA

- ALIGHIERI, Dante,, *Opere Minori*, Tomo I, parte II, C. Vasoli & D. De Robertis [a c. di], Milano-Napoli: Ricciardi, 1988.
- ALIGHIERI, Dante, *La Divina Commedia, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto, col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli*, Milano: Hoepli editore-libraio, 2015.
- BARBI, Michele, *Vita di Dante*, Firenze: Le Lettere, 1996.
- DAVIDSOHN, Robert, *Storia di Firenze. Guelfi e ghibellini (parte seconda). L'egemonia guelfa e la vita del popolo*, Firenze: Sansoni, 1972.
- DBI = Tommaso di Carpegna Falconieri [a c. di], *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012.
- LANZA, A., "In difesa di Ulisse", in *Dante gotico e altri studi sulla "Commedia"*, Firenze: Casa editrice Le Lettere, 2014.
- RONZANI, M., "L'imprigionamento e la morte del Conte Ugolino nelle fonti precedenti e successive a *Inferno XXXIII*", in *Lectura Dantis Lupiensis 4-2015*, V. Marucci & V. L. Puccetti [a c. di], Ravenna: Longo Editore, 2016, pp. 73-90.
- SALIMBENE = DE ADAM DA PARMA, Salimbene, *Cronica*, testo latino G. Scalia [a c. di], B. Rossi [trad. di], Parma: MUP editore, 2007.
- SERIACOPI, Massimo, *All'estremo della "Prudentia". L'Ulisse di Dante*, Roma: Zauli Arti Grafiche, 1994
- SERIACOPI, Massimo, *L'Ulisse di Dante Alighieri e altri studi sulla 'Commedia'*, Roma: Aracne, 2016.
- SERIACOPI, Massimo, *Dante senza veli*, Castelfranco Piandiscò (AR): Setteponti, 2021.



REVISTA DE LA SOCIEDAD DE ESTUDIOS DE LENGUA Y LITERATURA